

EUCARISTIA, SCUOLA D'AMORE

IL RACCONTO DI PAOLO

L'ultima cena di Gesù e la testimonianza di Paolo

L'ultima cena di Gesù con i suoi era probabilmente la cena pasquale o comunque nell'immediata vicinanza temporale e spirituale con essa. Il convito pasquale consisteva al tempo di Gesù di quattro parti: antipasto, liturgia pasquale (una specie di celebrazione della Parola), pasto principale e liturgia finale. Al principio del pasto principale il padre di famiglia recitava le preghiere sopra il pane azzimo, e dopo il pasto recitava la preghiera sopra il terzo calice, il calice della benedizione. Era usanza che il padre di famiglia, dopo questa preghiera di benedizione, lasciasse bere al suo calice qualcuno che egli voleva particolarmente onorare e su cui voleva invocare in maniera speciale la benedizione di Dio.

Dopo la preghiera sopra i pani azzimi, cioè all'inizio del pasto principale, Gesù spezzando il pane disse: "Prendete e mangiate! Questo è il mio corpo!". Dopo il pasto principale, Gesù prese il terzo calice, il cosiddetto calice della benedizione, e dopo aver pronunciato sopra di esso la preghiera di ringraziamento e di benedizione, lo fece circolare e fece bere al medesimo tutti i discepoli. Disse in sostanza: "Prendete e bevete tutti. Questo calice è partecipazione alla nuova alleanza nel mio sangue". Paolo scrivendo la Prima Lettera ai Corinti verso la Pasqua del 57, ricorda loro quanto ha ricevuto dal Signore stesso (1Cor 11,23-26):

²³Io, infatti, *ho ricevuto* dal **Signore** quello che a mia volta vi ho trasmesso:

il **Signore Gesù**, nella notte in cui veniva consegnato, *prese* del **pane**

²⁴e dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse:

«Questo è il mio corpo, che è per voi;
fate questo in memoria di me».

²⁵Allo stesso modo, dopo aver cenato, *prese* anche il **calice**,
dicendo:

«Questo **calice** è la nuova alleanza nel mio sangue;
fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».

²⁶Ogni volta infatti che mangiate di questo **pane** e bevete di questo **calice**, voi annunziate la morte del **Signore** finché egli venga.”

24: corpo, nel senso ebraico di *basàr*, può designare tutto l'uomo, con riguardo alla sua cagionevolezza e soggezione alla morte.

25: sangue: l'equivalente ebraico è *dam*; si intende con questo termine o il sangue di un animale sacrificato o quello dell'uomo soprattutto in relazione a una morte violenta.

la nuova alleanza: quella preannunciata dal profeta Geremia:

“Ecco verranno giorni – dice il Signore – nei quali con la casa d'Israele e la casa di Giuda concluderò una alleanza nuova. Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore. Parola del Signore. Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo “Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; perché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato” (Ger 31,31-34).

In memoria di me: nel linguaggio biblico “ricordare – ricordarsi di” non indica mai solo un fatto interiore, psicologico, nel senso di avere presente alla memoria qualcuno o qualcosa. L’idea del ricordarsi di” implica sempre una pratica, un agire in un certo modo. Il memoriale è l’evocazione rituale di un avvenimento passato per rendergli la sua efficacia primitiva e ancor più l’inserzione di coloro che fanno l’anamnesi nell’avvenimento stesso che la celebrazione commemora. Il memoriale è il farsi presente, nell’oggi del popolo dei pellegrini di Dio, delle gesta salvifiche del Signore.

COMUNIONE CON IL CORPO DI CRISTO

Scriva Paolo: “Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?” (1Cor 10, 17). A differenza del cibo, che siamo noi ad assimilare, Cristo nell’eucaristia ci assimila a sé. Paolo dice questo con alcune preposizioni: siamo di Cristo, con Cristo, in Cristo, per Cristo. L’esistenza del cristiano è sintetizzata dalle parole conclusive della preghiera eucaristica: “Per Cristo, con Cristo, in Cristo, a te, Dio Padre onnipotente, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli”. Che cosa significa “comunione col corpo di Cristo”?

Con Cristo vivo

- Il credente non è mai un *single*, vive una vita di *costante relazione e dialogo con Gesù vivo*. La preghiera non può non invadere il quotidiano della sua vita. La relazione con Gesù non può non relativizzare tutte le altre relazioni. Per questo il credente è fondamentalmente in pace.

- Si tratta per il credente di abbandonare ogni gestione autonoma della propria vita, per consegnarla totalmente nelle mani di Cristo, lasciarla assorbire da lui. Paolo parla di “rivestire Cristo” (Gal 3,27; Col 3,12-15). Direbbe il p. Amato Dagnino: si tratta di divenire *persone cristocomandate*. Che i nostri pensieri diventino i suoi, che lui abiti le nostre relazioni e i nostri affetti, sani i nostri rancori, realizzi le nostre azioni, che sia lui a pensare in noi il nostro futuro. Paolo dice meravigliosamente questo affermando: “Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2,19s).

- Questo fatto dice la stretta relazione delle due mense, quella della Parola e quella del Pane. Come puoi sapere colui che ricevi se non ne ascolti la voce? Come possono due sposi comprendersi e conoscersi, se non si ascoltano mai? *L’ascolto della Parola di Cristo* è richiesto dalla comunione eucaristica. Obbedienza significa, sia in greco che in latino: stare sotto l’ascolto.

Con il corpo sociale di Cristo

- Paolo conclude il suo annuncio dell’eucaristia come comunione al corpo di Cristo dicendo: “Poiché c’è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell’unico pane” (1Cor 10,18). “Non c’è più giudeo né greco; non c’è più schiavo né libero; non c’è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù”, scrive ai Galati (3,28). Siamo al mistero dell’altro. Colui che ci viene deposto sulla mano non è Gesù isolato è Gesù-con i fratelli e le sorelle per cui è morto e risorto. Ricevere lui è accettare ricevere, accogliere con lo stesso amore tutti i fratelli e le sorelle. Nella *comunità cristiana*, dove c’è reciprocità di relazioni, l’unità si fa più visibile. Essa è il segno della forza di Cristo risorto, dell’amore come vittoria su tutte le tentazioni di frantumazione.

- “Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me” (Mt 25,40). Paolo e Giovanni affermano che tutto è stato creato in Lui, per mezzo di lui e in vista di lui?¹. Il nostro amore è diretto verso *tutti, a cominciare dai più piccoli*. Per il credente non è decisivo il fatto che uno sia connazionale o straniero, ricco o povero, uomo o donna, di destra o di sinistra: l’altro, dice Paolo, è “un fratello per il quale Cristo è morto” (1Cor 8,11; cf. Rom 14,15).

- Questo significa *lasciar circolare la vita*: le capacità, il tempo, i pensieri, i soldi, il perdono, la stessa vita... sono a vantaggio di tutto il corpo di Cristo, corpo sofferente, corpo crocifisso, corpo

¹ Cf. Col 1,16-17; Ef 1,3ss; Gv 1,3.

in cui agisce la risurrezione. Nulla di ciò che è umano mi lascia indifferente, piango con chi piange, gioisco con chi gioisce, mi lascio interpellare. Nulla pongo sopra la persona, nulla ricerco a prezzo della persona: né il guadagno, né il lavoro, né una relazione, né il mio comodo, neanche la pace o la democrazia.

Con il corpo cosmico di Cristo.

Nella messa offro un elemento della creazione e del lavoro umano che viene penetrato dalla presenza di Cristo. È come un anticipo di quello che diverrà l'universo, dell'attuazione piena della salvezza realizzata da Gesù Cristo. Cristo non solo ha assunto ciascuno di noi, ma anche questa realtà concreta che forma non solo i nostri corpi, ma l'intero universo. Il progetto di Dio è ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra" (Ef 1,10). In lui infatti sono state create (Col 1,16-17)².

- Studio, ammiro, contemplo, *do voce al creato per lodare* il Creatore e Cristo nel quale l'universo è stato creato. *Lo perfeziono*, con lo stesso movimento con cui Dio ha creato il mondo: per la vita.
- *Ogni creatura, io la accolgo come offertami dalle mani di Dio*, opera sua, esistente per la sua gloria. Uso dei beni del creato sobriamente, a servizio della vita di tutti. Né rifiuto, né ubriacatura.
- Avverto la *responsabilità* di questo giardino di cui sono il custode.

Pane spezzato, vino versato

L'eucaristia non è semplicemente "pane" e "vino", ma pane spezzato e vino versato, Cristo cioè si rende presente nel massimo dono, nella sua vita donata per noi. Allo stesso modo, questa è la vita che ci viene offerta e indicata: una vita-per, una vita spesa, in perdita. Dalla messa deve uscire perdente il nostro desiderio di autoaffermazione, di essere al centro, di sfruttare pur di star bene noi. Deve uscire vincente la logica del dono. Scrive Paolo: "L'amore di Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro" (2Cor 5,14-15).

Teresina Caffi, missionaria di Maria, saveriana, 2005

LA PAROLA AI GRANDI

"Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non permettere che sia oggetto di disprezzo nelle sue membra, cioè nei poveri, privi di panni per coprirsi. Non onorarlo qui in chiesa con stoffe di seta, mentre fuori lo trascuri quando soffre per il freddo e la nudità. Colui che ha detto "Questo è il mio corpo", confermando il fatto con la parola, ha detto anche: "Mi avete visto affamato e non mi avete dato da mangiare e ogni volta che non avete fatto queste cose a uno dei più piccoli tra questi, non l'avete fatto neppure a me". Il corpo di Cristo che sta sull'altare non ha bisogno di mantelli, ma di anime pure; mentre quello che sta fuori ha bisogno di molta cura. Impariamo dunque a pensare e a onorare Cristo come egli vuole. Infatti l'onore più gradito che possiamo rendere a colui che vogliamo venerare è quello che lui stesso vuole, non quello escogitato da noi. Anche Pietro credeva di onorarlo impedendo a lui di lavargli i piedi, questo non era onore ma vera scortesia. Così anche tu rendigli quell'onore che egli ha comandato. Fa' che i poveri beneficino delle tue ricchezze. Dio non ha bisogno di vasi d'oro, di calici d'argento, ma di anime d'oro. Con questo non intendo certo proibirvi di fare doni alla chiesa. No. Ma vi scongiuro di elargire, con questi e prima di questi, l'elemosina. Dio, infatti, accetta i doni alla sua casa terrena, ma gradisce molto di più il soccorso dato ai poveri. Nel primo caso, ne ricava vantaggio solo chi offre, nel secondo invece anche chi riceve. Là il dono potrebbe essere occasione di ostentazione; qui invece è elemosina e amore. Che vantaggio può avere Cristo se la mensa del sacrificio è piena di vasi d'oro, mentre poi muore di fame nella persona del povero? Prima sazia l'affamato e solo in seguito orna l'altare con quello che rimane. Gli offrirai un calice d'oro e non gli darai un bicchiere d'acqua? Che bisogno c'è di adornare con veli d'oro il suo altare se poi non gli offri il vestito necessario? Che guadagno ne

² Scrive Giovanni Paolo II nell'*Orientale lumen* parla di "potenzialità eucaristica del mondo creato: esso è destinato a essere assunto nell'eucaristia del Signore, nella sua Pasqua presente nel sacrificio dell'altare".

ricava egli? Dimmi, se vedessi uno privo del cibo necessario e, senza curartene adornassi d'oro solo la sua mensa credi che ti ringrazierebbe o piuttosto non si infurierebbe contro di te? E se vedessi uno coperto di stracci e intirizzito dal freddo e, trascurando di vestirlo, innalzassi colonne dorate dicendo che lo fai in suo onore non riterrebbe forse di essere beffeggiato e insultato in modo atroce? Pensa la stessa cosa di Cristo, quando va errante e pellegrino, bisognoso di un tetto. Tu rifiuti di accoglierlo nel pellegrino e adorni invece il pavimento, le pareti, le colonne e i muri dell'edificio sacro. Attacchi catene d'argento alle lampade ma non vai a visitarlo quando lui è incatenato in carcere. Dico questo non per vietarvi di procurare tali addobbi e arredi sacri, ma per esortarvi a offrire insieme a questi anche il necessario aiuto ai poveri. O meglio, perché questo sia fatto prima di quello. Nessuno è mai stato condannato per non aver cooperato ad abbellire il tempio, ma chi trascura il povero è destinato al fuoco inestinguibile e al supplizio. Perciò mentre adorni l'ambiente del culto non chiudere il tuo cuore al fratello che soffre. Questo è il tempio vivo più prezioso di quello.”
(San Giovanni Crisostomo).

“L'eucaristia rimane... una sorta di sacramento incompiuto. Rimane incompiuto quando manca la sequela eucaristica. E che cosa significa, fratelli miei, sequela eucaristica? (...) Vivere l'eucaristia è lasciarsi andare, lasciarsi afferrare dall'onda di Gesù Cristo. Lasciarsi andare senza i tuoi tracciati, senza i tuoi programmi, gli itinerari che ti sei schematizzato tu. Io vorrei esortarvi, cari fratelli, a un modo di vivere più abbandonato, più libero. Sentitevi uomini liberi, uomini che non sono lì incastrati nel sistema. (...) L'eucaristia è uno scandalo da vivere fino in fondo (...). Occorre aver coscienza che noi siamo corpo di Cristo crocifisso alla storia. Coscienza di non possedere la Verità, quanto di essere posseduti dalla Verità. E' la Verità che ci afferra, è Cristo che ci afferra. (...) La comunità eucaristica, come Gesù, deve essere sovversiva e critica verso tutte le miopi realizzazioni di questo mondo. Noi tra le opere di misericordia corporale abbiamo sempre insegnato che bisogna consolare gli afflitti, ma non abbiamo mai invertito l'espressione dicendo che bisogna affliggere i consolati. Tu devi essere una spina nel fianco della gente che vive nelle beatitudini delle sue sicurezze (...). Occorre avere la coscienza che noi siamo il corpo festivo di Gesù Cristo. E non solo il suo corpo feriale, crocifisso e crocifiggente. Perché celebrare con autenticità i giorni festivi significa salvare i giorni feriali. Come si dovrebbe scatenare il senso della festa, specialmente la domenica! (...). Gesù Cristo è il nuovo Adamo. Il primo ha frantumato l'umanità col peccato. Il secondo l'ha ricostruita nell'unità. (...) Ebbene, noi credenti dobbiamo collocarci sulla stessa linea di riconduzione dell'unità iniziata da Cristo. E' questo il servizio fondamentale che ci viene richiesto. Di qui deve scatenarsi il nostro impegno contro tutto ciò che favorisce la disgregazione: l'egoismo, l'accaparramento dei beni che esclude tanta gente dal banchetto della vita, la violenza, l'uso della forza, il ricorso alle armi, il crescente sviluppo dell'apparato bellico, la progressiva militarizzazione del territorio, il commercio clandestino e palese delle armi cui si legano i fenomeni della droga e della mafia...”
(don Tonino Bello, *Affliggere i consolati*, ed. La Meridiana, Molfetta, '97).

“Frutto di questa esistenza eucaristica quotidiana sono la fiducia, la libertà di spirito, l'impegno sereno a capire sempre più la realtà, il dialogo, la competenza sul lavoro, la gratuità, il perdono, la dedizione nei rapporti interpersonali, la verità verso se stessi. E' questo modo di interpretare l'esistenza e di viverla che inserisce l'eucaristia nella vita e trasforma la vita in un permanente rendimento di grazie.”
(dal doc. *Eucarestia, Comunione e Comunità*, n. 63).